

ARCHI

magazine

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

GENNAIO - FEBBRAIO 2013

ATTUALITÀ

La liuteria cremonese diventa Patrimonio dell'Umanità

DIDATTICA

Studiare o esercitarsi?

TECNICA STRUMENTALE

Scale e Arpeggi su una corda

GRANDI STRUMENTI

Violoncello CESARE CANDI
Genova 1924

PRIME PARTI

SERGEY GALAKTIONOV e
STEFANO VAGNARELLI



Mischa
Maisky

«Mi sento ogni giorno più giovane»

€ 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C.R.W.07/2010



VINCI



il
CATALOGO
della mostra
Costruttori di Armonie

Editore

Concertante snc
di Silvia Mancini e Luca Lucibello



Rivista Ufficiale
dell'Accademia
Italiana degli Archi

THE ITALIAN STRINGS SOCIETY

Direttore responsabile

Manuela Manca

Coordinatore artistico

Silvia Mancini



Questo periodico è
associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Direttore editoriale

Luca Lucibello

Hanno collaborato

Alberto Cantù, Luigi Cioffi, Giovanni D'Alò, Marco Fiorini,
Pamela Gargiuto, Simone Genuini, Gianluca Giganti, Alberto
Giordano, Simone Gramaglia, Marcello Ivo, Domenico Nordio,
Giovanni Pandolfo, Fabio Perrone, Luca Ribustini, Corrado
Roselli, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

In copertina: Mischa Maisky

© Hideki Shiozawa

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità

Via Tespi 220 - 00125 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA: Via Eschilo 231 - 00124 Roma

Abbonamenti e Arretrati

Via Eschilo 231 - 00124 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

Stampa

Servizi Tipografici Carlo Colombo - Roma

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici
di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare.

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la
collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del
tutto gratuita e non retribuita.

Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito.

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale,
senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI 2013

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €27 - Estero €54
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'14) Italia €47 - Estero €101
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €15 - Estero €29

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €39 - Estero €70
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'14) Italia €72 - Estero €134
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €25 - Estero €41

Un numero: Italia €5,50 - Estero €9,00

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

(Circuito protetto PayPal)



Sessantacinque anni e l'energia e l'entusiasmo di un ragazzo. Più scorre il tempo e più si sente giovane Mischa Maisky, così come sembra ringiovanire il suo approccio alle Suites bachiane, che oggi affronta «come un bambino che si pone con meraviglia di fronte a questa musica». Abbiamo incontrato il grande violoncellista lettone a fine ottobre, quando è stato a Roma per inaugurare la stagione dell'Accademia Filarmonica con un recital dedicato al Kantor di Lipsia e per ricevere il Premio "Una Vita per la Musica" che l'istituzione capitolina conferisce a personalità insigni del nostro tempo ("insigni per talento, e soprattutto per instancabile passione"). Nell'intervista di copertina, con la calorosa disponibilità e la poetica dialettica di sempre, Maisky ripercorre per noi le principali tappe della sua vita (gli anni in Unione Sovietica, la drammatica esperienza del carcere e dei lavori forzati, la rinascita con il "rimpatrio" in Israele e il cosmopolitismo) e della sua carriera artistica (gli incontri con Rostropovich e Piatigorsky, la stima per Piero Farulli, l'insofferenza per la filologia fine a se stessa). In questo numero entriamo poi nelle botteghe dei liutai tedeschi Ulrich Hinsberger e Ulrike Dederer e del cremonese Marco Nollì per conoscere più da vicino i vincitori delle tre Medaglie d'Oro assegnate all'ultimo Concorso Triennale di Cremona. *Quando hanno deciso di diventare liutai? Cosa li affascina di più della loro professione? Quanti strumenti realizzano in media ogni anno? Che consiglio darebbero ad un musicista che vuole cambiare strumento e non sa da dove cominciare?* Dalle risposte a queste e ad altre domande emergono tre personalità distinte, con idee e visioni differenti. Tuttavia le conclusioni dei tre Maestri sembrano essere le stesse: la liuteria permette di esprimersi liberamente («senza dover ricorrere alle parole»); il confronto quotidiano con colleghi e musicisti è fondamentale; «la liuteria è un'arte viva»: quello del liutaio è un lavoro in continua evoluzione e non si finisce mai di imparare. A pensarci bene, come in un incredibile gioco di specchi, riflettono alla perfezione il desiderio di libertà e la gioia di vivere ogni giorno qualcosa di nuovo di Mischa Maisky. Sarà forse questo il segreto dell'eterna giovinezza? Buona lettura e un felice Anno Nuovo a tutti.

MISCHA MAISKY

«MI SENTO OGNI GIORNO
PIÙ GIOVANE»

di
Giovanni D'Alò



«**M**an mano che gli anni passano mi sento più giovane e trovo che questo si rifletta anche nel mio modo di suonare». Scorre al contrario il tempo per il 64enne Mischa Maisky, nato a Riga (in Lettonia) ma praticamente cittadino del mondo, come ama ricordare scherzando: «Suono un violoncello italiano, con archetti francesi e tedeschi, corde austriache e tedesche, mia figlia è nata in Francia, mio figlio maggiore in Belgio, il terzo in Italia e il più piccolo in Svizzera. Guido un'auto giapponese, indosso un orologio svizzero, una collana indiana e mi sento a casa ovunque ci siano persone che amano la musica classica».

Ma dietro questo cosmopolitismo c'è il forte attaccamento di Maisky alle proprie radici ebraiche, come non perde occasione di precisare: «Sono nato in Lettonia, che allora faceva parte dell'Unione Sovietica, solo perché la mia famiglia vi si era trasferita per lavoro dalla Russia dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma sul mio passaporto c'era scritto "Nazionalità: ebraica". Sono cresciuto in Russia e nel 1972 sono "rimpatriato" in Israele. Preferisco questa parola a "emigrato", perché in Israele ci considerano così, "rimpatriati", anche se dopo duemila anni».

Ma un po' a casa Maisky si sente anche quando viene in Italia, come ha fatto lo scorso autunno per una tournée durante la quale, tra l'altro, ha inaugurato la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana. Istituzione alla quale è legato da un rapporto di lunga data (vi debuttò nel lontano 1989) e che quest'anno ha voluto conferirgli il Premio "Una vita per la musica" riservato ai grandi interpreti del nostro tempo. Un titolo particolarmente significativo per un artista che alla musica ha intrecciato così inestricabilmente non solo la sua carriera professionale ma anche le proprie esperienze biografiche, personali ed umane, tra momenti esaltanti ed altri decisamente difficili.

Di questo e di altro abbiamo parlato con Maisky prima del suo recital che prevedeva la *Seconda*, la *Terza* e la *Sesta* delle *Suites* di Bach per violoncello solo: un repertorio che accompagna la formazione e la carriera di ogni violoncellista, al quale Maisky ha dedicato ben tre incisioni discografiche. «La gente mi chiede spesso quale sia la differenza principale tra le mie incisioni.

Tra le due realizzate per la Deutsche Grammophon, per esempio, c'è un intervallo di quindici anni. Ebbene penso che la seconda registrazione sia molto più "giovane" rispetto alla prima. E se mai dovessi farne un'altra sarebbe quella di un bambino che si pone con meraviglia di fronte a questa musica. Questo perché, man mano che passa il tempo, mi sento più giovane anche nella vita. Nel far musica sento che c'è una certa evoluzione in questa direzione».

Suono robusto, vibrato intenso e una certa elasticità nel *tactus* sono alcune delle caratteristiche dell'approccio bachiano di Maisky, che sembra seguire più il trasporto emotivo che una rigida fedeltà al testo. E guai a parlare di filologia o di strumenti originali.

«Ma io suono Bach su uno strumento originale! Il mio è un violoncello Montagnana costruito a Venezia proprio negli stessi anni in cui Bach scriveva le sue Suites», afferma. E poi approfitta per chiarire il suo punto di vista su una piccola grande questione.

«Naturalmente, il problema non è lo strumento, ma il diverso approccio, la diversa idea in chi vuole eseguire Bach. C'è questo movimento molto importante che si pone come fine la ricerca del modo "autentico" di suonare Bach. Ma cosa vuol dire "autentico"? Se si intende ricostruire il modo in cui le Suites venivano suonate al tempo di Bach, va bene. Ma è completamente diverso quando qualcuno pretende di sapere come Bach voleva essere eseguito. Questo ovviamente nessuno può dirlo. Bach era un genio incredibilmente moderno, molto avanti rispetto al suo tempo. Sappiamo che durante la sua vita fu più apprezzato come organista che come compositore e ci sono voluti cento anni prima che fosse "riscoperto" da Mendelssohn. Personalmente sento che l'idea di tornare tre secoli indietro, all'inizio del XVIII secolo, sia contraria alla mentalità di Bach. Per me la musica in generale è qualcosa che vive, che cambia ogni volta. Penso che sia molto ingenuo, oggi, all'inizio del ventunesimo secolo, far finta di essere nel Settecento. Si suona in sale da concerto completamente diverse, siamo circondati da ogni genere di suoni e ci sono differenti condizioni di ascolto. Bach è stato molto più di un compositore barocco, non appartiene a un solo periodo o a un solo luogo e la sua musica è incredibilmente universale che, quando la gente mi chiede se suono musica moderna, rispondo: "Ma certo, suono Bach!"»

I VINCITORI DEL 13° CONCORSO TRIENNALE INTERNAZIONALE
DEGLI STRUMENTI AD ARCO "ANTONIO STRADIVARI"

Ulrich Hinsberger

«La libertà di esprimersi senza dover ricorrere alle parole»

«Non so dirvi esattamente quand'è che ho deciso di diventare liutaio poiché è successo in un modo un po' inusuale. Un giorno ho avuto quest'idea, non so perché; ma era così chiara nella mia testa che da quel momento volevo fare il liutaio e nient'altro. Non avevo mai suonato uno strumento ad arco fino ad allora, non avevo mai visitato una bottega di liuteria e dovetti perfino prendere in prestito un violino per disegnarne uno quando decisi di fare domanda alla Scuola di Liuteria di Mittenwald. Poi dovetti imparare a suonare il contrabbasso per l'esame di ammissione alla Scuola (prima suonavo il basso elettrico, per cui era più facile passare a questo strumento). Deve essere stato nel 1985 o 1986.

Sicuramente devo molto al mio primo maestro Roland Sandner della Scuola di Liuteria di Mittenwald. Il primo insegnante è sempre il più importante! E poi a tanti cari colleghi che ho incontrato in diversi workshop e competizioni. Secondo me è fondamentale confrontarsi con gli altri e partecipare ai concorsi: poter osservare gli strumenti vincitori ed essere giudicato da una giuria è veramente utile.

Ulrich Hinsberger,
Medaglia d'Oro nella
sezione Violino



Mi ricordo chiaramente quando vidi per la prima volta il violoncello di Frank Ravatin che aveva vinto la Manchester Cello Making Competition nel 1996 e più tardi, nel 1998, i suoi strumenti vincitori della

VSA Competition di Salt Lake City: fu come un fulmine a ciel sereno e da quel momento capii quale era la mia direzione. Ravatin è stato il mio "eroe" per molto tempo e oggi è un grande onore per me

Pierangelo Balzarini e la viola ritrovata

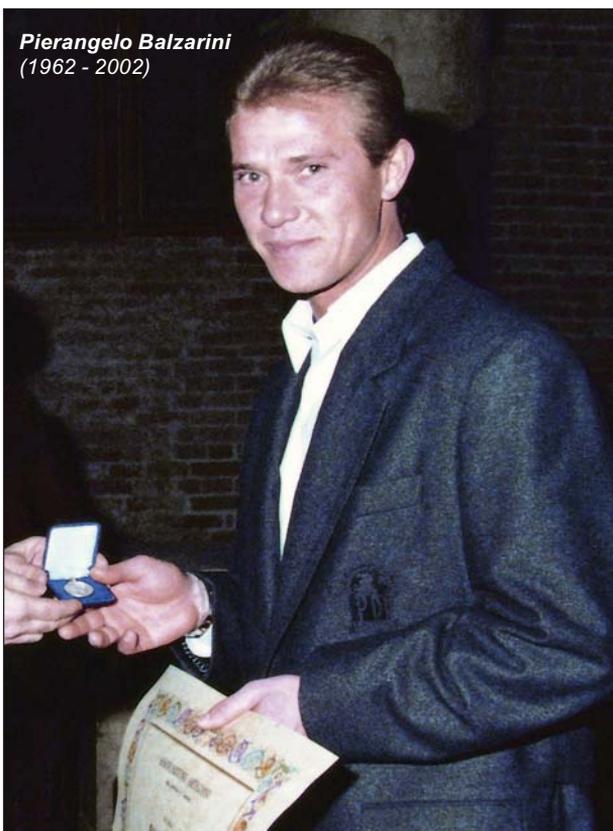
di
Marcello Ive

In una tranquilla e luminosa giornata di fine estate di qualche anno fa, a Venezia, ospite in casa di musicisti, ritrovai quasi per caso una viola d'amore che conosco da sempre e della quale da molto tempo avevo perso le tracce. Si tratta di uno strumento costruito in Cremona nel 1980 da Pierangelo Balzarini, "Pier", come lui stesso amava farsi chiamare dagli amici, dai colleghi e da tutti coloro con i quali entrava subito ed istintivamente in confidenza. Una persona davvero fuori dal comune, tanto che sarebbe difficile descrivere in poche righe la sua figura umana e professionale, forse anche per quelli che l'hanno conosciuto meglio. Semplicemente si potrebbe dire che Pier, grazie alle sue indiscutibili doti e al suo carattere determinato, estroverso e intraprendente, riuscì a percorrere una rapida e brillante carriera professionale che lo portò ben presto ad essere noto a livello internazionale come uno dei più rappresentativi liutai cremonesi contemporanei, certamente il più originale fra quelli della giovane generazione formatasi nel periodo a cavallo fra gli anni '70 e '80. Le sue vicende personali, spesso travagliate, si intrecciarono costantemente a quelle professionali contribuendo a creare il suo "personaggio" e facendo della sua esistenza un'esperienza di vita vissuta sempre intensamente, fino all'ultimo.

Nello scorso anno 2012 ricorreva il decimo anniversario della sua prematura scomparsa: purtroppo a Cremona le idee e i progetti per onorarne la memoria non hanno potuto trovare realizzazione, così, anche se un po' in ritardo

rispetto alla ricorrenza, mi piace l'idea di ricordarlo parlando brevemente di questo suo strumento, così particolare e diverso da quelli che solitamente si considerano esempi tipici della sua produzione.

La viola d'amore è uno dei primi strumenti costruiti da Pier e con tutta probabilità l'unico di questo genere; porta all'interno una sua pri-



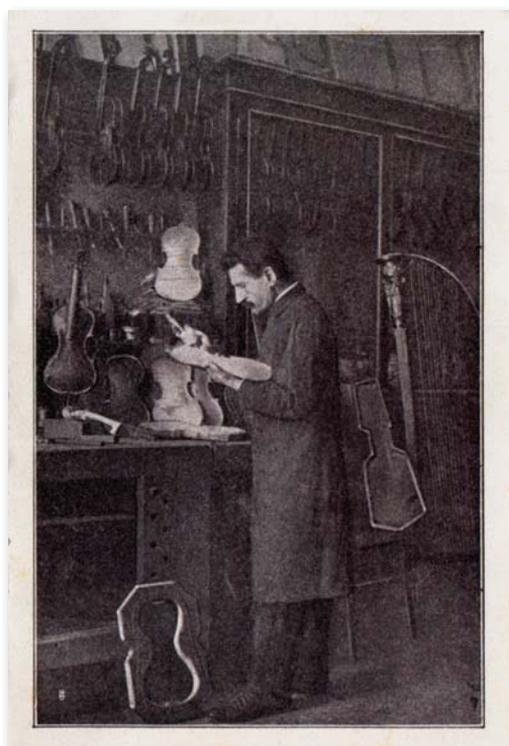
Pierangelo Balzarini
(1962 - 2002)

Violoncello
Cesare Candi
Genova, 1924

di
 Alberto Giordano

Cra i ricordi che Carlo Nardi, avvocato genovese, raccolse in un'intervista a Cesare Candi poco prima della sua scomparsa, spiccano le immagini narrate della bottega bolognese di Raffaele Fiorini nella quale, appena adolescente, Cesare aveva compiuto il primo apprendistato. Il breve racconto si incentra sulla durezza della vita e sui modi rudi del maestro, sulla fatica di un lavoro poco retribuito a causa del quale i due fratelli Candi decisero di abbandonare la loro città natale, tentando la sorte in quella Genova che, alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, viveva una discreta ripresa economica e musicale.

Preceduto qualche anno prima dal fratello Oreste, Cesare giunse a Genova nel 1889 circa, avendo trovato impiego nella piccola fabbrica di strumenti a plectro Fratelli Barberis situata nel centro residenziale della città, a fianco della sala da concerto da poco aperta intitolata a Camillo Sivori. Fu proprio il grande violinista allievo di Niccolò Paganini, membro della giuria all'Esposizione Italo-Americana del 1892, ad incoraggiare il giovane Candi a iniziare l'attività in proprio, avendo ammirato un suo strumento decorato di particolare effetto. La vita professionale di Candi si svolse sempre all'interno delle mura medievali cittadine: dal primo



laboratorio aperto in un modesto appartamento in Salita del Prione, vicino alla porta di Sant'Andrea, ad un altro condiviso con Oreste in via dei Servi (i due solo rarissimamente firmarono insieme strumenti) fino alla sua sistemazione definitiva in via di Porta Soprana;



Studiare o esercitarsi?

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbi.it



A mletici dilemmi, direbbe il Poeta... Se sia più nobile all'uomo ecc. ecc. Studiare ed esercitarsi sono termini su cui può essere utile fare delle riflessioni. Indicano schemi di comportamento di studio diversi, approcci differenti alla musica ed allo strumento. La chiave sta nella consapevolezza: delle scelte, delle decisioni, delle procedure da seguire, della coscienza motoria, del flusso delle proprie sensazioni.

Si tratta ad un certo punto di fare una scelta: crescere come individui, dunque imparare a pensare e a dirigere il proprio percorso di apprendimento, oppure restare in una fase infantile in cui affidiamo agli altri il compito di occuparsi dei nostri problemi.

Studiare significa saper insegnare a se stesso: significa porsi innanzitutto l'obiettivo di diventare il maestro di se stesso. Un maestro cosa fa? Ci ascolta e - nota bene! - ci corregge, vero? Individua il problema e poi sa rispondervi in modo creativo, individuando soluzioni efficaci... Studiare significa conoscere procedure di studio valide ed applicarle costantemente, essere presenti a ciò che facciamo, sul piano fisico, mentale ed uditivo. Mi ascolto, individuo qualcosa da migliorare, metto in atto dei comportamenti coerenti in grado di produrre un risultato degno di questo nome. Allora diventiamo un maestro, cioè un centro di consapevolezza in cui corpo e mente costituiscono una unità che agisce in maniera armonica.

Esercitarsi significa invece che la mente ed il corpo rappresentano due entità separate: le mani si muovono, la musica esce dallo strumento ma la mente - o meglio l'Intelligenza Uditiva - non è lì ad ascoltare né, tantomeno, a correggere... Sì, quando siamo a scuola c'è il maestro lì, per un'ora, ci aiuta, ci corregge, ma poi a casa? Sappiamo continuare questo lavoro? Sappiamo "sostituirci" all'insegnante? O ci limitiamo a ripetere meccanicamente le istruzioni che abbiamo ricevuto? Non è quello che facciamo quando ci mettiamo lì con l'orologio a ripetere un certo esercizio perché ci hanno detto - o l'abbiamo sentito dire - che è utile, che fa bene, senza che tuttavia questa considerazione abbia un fondamento logico o metodologico provato, che abbia fatto breccia nella nostra coscienza, che sia diventato un convincimento personale radicato nell'esperienza...

Ce l'abbiamo nel DNA, fa parte un po' della nostra cultura attendere un salvatore, l'uomo forte e deciso che risolverà tutti i nostri problemi. Questo atteggiamento è infantile, capite? Qualcun altro dovrà fare il lavoro per noi, perché noi non ci stimiamo abbastanza intelligenti e capa-

